

Centro Studi CEDIFOP News

di Giorgio Anzil

Legislazione OTS: perché bisogna cambiare

Siamo arrivati ormai al bivio, il decreto legislativo del 13 gennaio 1979 che ha regolamentato fino ad oggi la categoria dei sommozzatori in servizio locale, è ormai poco incisivo per poter soddisfare i bisogni di un settore abbandonato da anni a se stesso che denuncia problemi sempre maggiori. Nell'ultimo decennio sei disegni di legge, presentati in Parlamento, durante diverse legislature (Battaglia 1997, Arrighi 2001, Martini 2001, Arrighi e Martini 2004, Bellotti 2006, Fabbri 2007), e mai portati a termine, testimoniano l'interesse del legislatore per il settore ma, a mio parere, quelle proposte legislative, comunque non sarebbero state incisive nel dare una descrizione reale e la relativa soluzione normativa agli innumerevoli problemi di cui soffre il settore.

Non sono bastate valide iniziative locali, (Ordinanza Capitaneria di Porto di Ravenna 1992), o iniziative regionali (Emilia Romagna 2007), nel cercare di "codificare" iter operativi e formativi per la definizione di questa figura professionale, o interrogazioni a risposta scritta presentate in Parlamento (Evangelisti - gennaio 2008) per smuovere il torbido delle acque dove appare sommersa la legislazione relativa ai sommozzatori. Ma la tenacia nel continuare a voler cambiare, pur trovando sempre vicoli chiusi, la dice lunga sul desiderio, da parte di molti, di trovare anche in Italia la via maestra.

Anche per questo, in uno degli ultimi disegni di legge presentati, il legislatore scrive nella relazione introduttiva: "A differenza dagli altri Stati dell'Unione Europea, l'Italia non ha una disciplina professionale che identifichi e tuteli la categoria degli operatori subacquei e iperbarici. In modo improprio ciascun segmento dell'attività industriale e turistica (edilizia, metalmeccanica, petrolchimica, didattico-turistiche e centri diving) utilizza, talora senza una seria formazione, operatori al di sotto del «pelo dell'acqua», inquadrandoli contrattualmente nella propria disciplina e categoria... omissis... In pratica, non esistendo in Italia una categoria professionale, l'imprenditore italiano che voglia assumere operatori qualificati deve rivolgersi a lavoratori stranieri dotati di brevetto «omologato» con costi, rispetto alla realtà economica italiana, superiori del 100 o 200 per cento, con effetti sulla competitività economica facilmente valutabili. ...omissis...

E dire che storicamente l'Italia ha prodotto subacquei di notevole levatura, attraverso

la marina militare o l'iniziativa, lodevole ma indisciplinata, delle aziende che operano nel settore. L'Unione Europea detta normative ben precise che regolano l'attività professionale subacquea e che gli altri Stati membri hanno adottato ed applicato già da tempo; solo l'Italia risulta ancora inadempiente. "Addirittura l'on. F. Evangelisti, nella sua interrogazione a risposta scritta, del gennaio 2008, parla di "distrazione del legislatore" quando si riferisce alla scarsa legislazione attuale.

Tutte belle parole e buone intenzioni, che non risolvono un problema grave e cronico nel settore della subacquea industriale. Sono convinto, che urge una legge che regolamenti questo settore della subacquea industriale, senza voler elaborare una legge "tuttologa" sulla subacquea, infatti, ritengo che non occorra intervenire sulla subacquea sportiva ricreativa amatoriale e dilettantistica, dove, a mio parere, sono le regioni gli enti più interessati alla presentazione di regolamenti rispondenti alle caratteristiche e problematiche territoriali (coste, acque interne, ecc.), come d'altra parte avviene attualmente in quasi tutte le regioni italiane.

La subacquea industriale invece, ha bisogno di una legislazione che includa tutto il territorio nazionale, nell'ambito delle acque marittime territoriali, che comprendono le acque portuali, quelle costiere e quelle di altura situate comunque entro il limite (20 miglia nautiche) di interesse economico nazionale e di quelle interne che comprendono le acque dei bacini lacustri naturali ed artificiali, le acque fluviali e le acque ipogee, tenuto conto che l'operatore subacqueo industriale si proietta, come ambito lavorativo, anche nel più vasto ambito internazionale, infatti la maggioranza degli operatori che iniziano ad operare in ambito locale (dopo l'iscrizione al Registro Sommozzatori in servizio locale presso una Capitaneria di Porto) ben presto passano a lavorare con diving industriali in off-shore.

Bisogna tenere conto che il mondo del lavoro e il contesto territoriale nel quale può operare la figura professionale del sommozzatore industriale, va oltre i limiti regionali e nazionali e quindi, per sostenere la mobilità professionale delle persone, i percorsi formativi sviluppati nel settore devono seguire il percorso indicato dalle regole della formazione nel settore industria.

Questi percorsi, per essere validi, oltre che nel territorio italiano anche in tutto l'ambito operativo di un sommozzatore professionista, devono adottare standard definiti in coerenza con gli standard internazionali IMCA, IDSA o AODC ecc., che possono garantire una maggiore spendibilità della qualifica di



Sommozzatore Italiano a livello internazionale. Nessun altro percorso formativo dovrebbe abilitare all'iscrizione nel Registro Sommozzatori.

Non a caso, il prof. Garilli, docente ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Palermo, in una relazione sull'argomento, del maggio 2008, in riferimento al problema dell'iscrizione dei sommozzatori presso una Capitaneria di Porto così scrive: "Invero, laddove si consentisse ad un lavoratore di rendere la propria prestazione nel settore metalmeccanico – per effetto della iscrizione nel Registro dei Sommozzatori ottenuta, ad esempio, a seguito di una abilitazione all'attività di archeologia subacquea – lo stesso sarebbe certamente esposto a gravi rischi dai quali non potrebbe tutelarsi a causa di incolpevoli lacune formative".

Uno scarso "controllo" a quella che risulta essere la porta d'ingresso, cioè l'iscrizione al Registro dei Sommozzatori, ha quindi gravi implicazioni e penalizza tutto il settore se l'iscrizione avviene senza prestare la necessaria attenzione alle diverse tipologie di qualifiche professionali (acquisite a seguito di corsi di formazione professionale) non tutte ricadenti nel settore industria, e quindi, contestualmente non abilitanti a un lavoro subacqueo di tipo tecnico/industriale/metalmeccanico.

Molte Capitanerie di Porto, che devono da un lato "guardare" e salvaguardare la regolarità delle iscrizioni, per motivi di "ambiguità" nella formulazione della legislazione attuale, hanno dato luogo all'iscrizione nel Registro Sommozzatori di persone volenterose ma con una formazione non adeguata, il che ha forse concorso nel determinare parecchi incidenti sul lavoro anche

mortali (vedi: Capri 2004 - Ravenna 2005), d'altra parte anche le Capitanerie stesse, per i limiti territoriali, definiti da una legge ormai molto "datata" sono spesso impossibilitate ad intervenire con azioni decisive a salvaguardare l'incolumità degli operatori regolari o degli "abusivi", questi ultimi, subacquei che si accingono in attività lavorative per le quali non hanno conseguito la necessaria formazione e danneggiano il settore con interventi raffazzonati, non controllati e quasi totalmente in assenza di regole operative, di prevenzione e sicurezza, ormai affermate e suffragate in ambito internazionale. Infatti, i subacquei "irregolari" ormai popolano tutte le aree lavorative dove opera in inshore il sommozzatore in servizio locale, impedendo una regolare crescita di chi ha cercato di seguire una strada in salita per lavorare in ottemperanza alla scarna legislazione esistente.

Abusivi "regolari", invece, potremmo definire le aziende estere che approfittando della mancanza di una adeguata legislazione sul territorio italiano, riescono ad ottenere l'assegnazione di lavori, facendo delle offerte al ribasso, in bassa sicurezza, che in altre parti del mondo non avrebbero potuto essere autorizzate, visto la quasi totale assenza di regole e normative adeguate in Italia.

Ad esempio: con tutte le aziende di lavori subacquei che ci sono in Italia, la bonifica sulla Haven (Genova) sono venuti a farla gli olandesi; visto che il committente ha badato "solo" all'offerta degli olandesi - di molto inferiore a quelle fatte dalle aziende italiane - essi hanno potuto operare in bassa sicurezza con il risultato di registrare ben due incidenti, per fortuna non molto gravi, ma certamente evitabili se la legislazione italiana fosse stata almeno simile a quella di tutti gli altri Stati europei, dove si possono fare lavori del genere solo dopo aver ottemperato a misure di prevenzione e sicurezza basilari per qualsivoglia intervento subacqueo. Lamentele arrivano anche dalle aziende italiane che lavorano con la ENI e che hanno problemi nell'aver assegnati appalti di lavoro con società quali la BP, Shell o altre compagnie petrolifere, a causa della mancata legislazione che definisce in Italia la figura dell'OTS, a meno che non assicurino fra il loro personale operatori stranieri (non italiani) assunti con la qualifica che le altre nazioni hanno debitamente ratificato nel loro sistema legislativo.

Ecco i motivi per cui bisogna eliminare questo vuoto legislativo e dare finalmente una legislazione seria e competente sia agli operatori del settore, sia alle aziende che in esso operano, rispondendo alle esigenze di chi materialmente scende in mare per lavorare e di chi dovrà vigilare e proteggere gli

operatori del settore (Capitanerie, Guardia Costiera, ecc.).

Concludo sperando, a questo punto che il prossimo disegno legislativo, possa completare il percorso nei dedali delle commissioni parlamentari e possa partorire in tempo utile quello che la categoria aspetta ormai da decenni: norme aggiornate, valide in ambito nazionale ed internazionale, che tutelino il sommozzatore italiano in ambito nazionale e lo equiparino agli altri operatori subacquei di nazionalità estera, dandogli il relativo riconoscimento che in atto manca totalmente all'Operatore Tecnico Subacqueo italiano.

Manos Kouvakis
direttore Cedifop

Corso OTS febbraio-maggio 2008

Una delle caratteristiche dei corsi organizzati dal CEDIFOP di Palermo per la formazione di OTS - Operatori Tecnici Subacquei è la eterogeneità nella provenienza dei partecipanti. In ogni modulo (due ogni anno) la classe è composta da allievi che arrivano da varie regioni italiane.

Questa realtà si inserisce nel quadro formativo come valore aggiunto, poiché concorre alla cultura di questa figura professionale e facilita l'accostamento alle specificità del contesto lavorativo. L'OTS infatti può trovare lavoro vicino a casa, ma può anche essere assunto da aziende che - ad esempio - operano presso piattaforme petrolifere in ogni parte del mondo, e far parte di una squadra accanto a colleghi di differente nazionalità. Senza andare indietro di molto, basti ricordare che alla fine del corso precedente (settembre-dicembre 2007) alcuni ragazzi residenti in Sardegna sono stati assunti da impianti ittici della loro regione, un altro è stato contattato e ingaggiato per lavorare in Cina, e un altro in Scozia.

La varietà nella provenienza regionale, già dai primi corsi a metà degli anni '90, trova conferma scorrendo l'elenco dei partecipanti al modulo febbraio-maggio 2008. Su 18 allievi, 7 sono siciliani, 4 sono sardi, 2 dalla Calabria, altrettanti dalla Lombardia, 1 dal Piemonte e uno originario della Croazia. Da sottolineare che una sentenza del Tar del Lazio del 2006, sui limiti di età per l'iscrizione al Registro Sommozzatori delle Capitanerie di Porto, ha avuto effetto anche sulla formazione professionale.

Così, nel corso di questa prima parte dell'anno e in quello precedente, vi sono stati due allievi cinquantenni. Come già riscontrato nei moduli precedenti, alcuni allievi arrivano avendo già maturato cono-

scenze nell'ambito della subacquea industriale e qualcun'altro in quella sportiva e ricreativa. Sei allievi su diciotto hanno conosciuto il Centro tramite suoi ex allievi già qualificati.

Alla notorietà del CEDIFOP contribuiscono anche le visite organizzate presso realtà professionali del settore, come quella che gli allievi del modulo settembre-dicembre 2007 hanno compiuto presso l'impianto di allevamento ittico "Pesca Azzurra" di Milazzo (Messina).

Cinque su diciotto hanno avuto un primo contatto attraverso il sito www.cedifop.it, dove i visitatori trovano la descrizione del corso, i recapiti e una molteplicità di materiale audiovisivo sull'attività formativa già svolta.

Tra i partecipanti ai corsi vi sono stati di recente anche allievi inviati direttamente da aziende del settore, per essere formati come OTS e addestrati nell'uso di strumenti e attrezzature specifiche (casco Kirby Morgan, cavo ombelicale, Pannello di controllo multifunzionale), che in genere la quasi totalità di loro è raro abbia mai utilizzato prima dei corsi. L'attività didattica integra la parte teorica a quella di officina, con esercitazioni pratiche periodiche nelle quali si applicano procedure che poi serviranno a livello professionale. Nel mese di aprile 2008 sono state svolte esercitazioni - con realizzazione di relativi video - presso il porto di Termini Imerese (rilevazioni batimetriche del fondale), al porto dell'Acquasanta e all'Addaura (taglio subacqueo).

Tra le lezioni in officina: quelle di saldatura con il metodo classico e con il filo continuo; taglio classico e al plasma. Altri video sono relativi a iniziative promozionali del settore subacqueo a cui il CEDIFOP è stato invitato, come il recente programma "Un mare... di risorse".

Molti di loro, da qualche settimana, sono presenti anche su YouTube. Da sottolineare inoltre quello della costruzione di una "Sorbona" da parte degli allievi del modulo febbraio-maggio 2008.

Si tratta di uno strumento (una specie di aspirapolvere) che gli OTS utilizzano sott'acqua per ripulire le superfici delle strutture su cui poi operare, ad esempio per realizzare una saldatura. Nei corsi del CEDIFOP, tra le iniziative a sostegno della formazione specialistica, va evidenziata la realizzazione di un dizionario tecnico Italiano/Inglese composto da termini tecnici specifici del settore OTS. Il Cedifop aspetta a definire l'audit per il suo inserimento come Full Member di IDSA per svolgere un'attività più ampia nel settore della subacquea industriale. Dopo la pausa estiva, i corsi ricominciano a settembre.

Ninni Radicini

CEDIFOP - Sede operativa: Porto di Palermo - Molo Sammuzzo - 90139 Palermo
Tel.: 091/426935 - 338.3756051- 338.7386977 • Fax: 091/331512
Sito: www.cedifop.it - e-mail: cedifop@cedifop.it